

Se Dio cade giù, oltre l'orizzonte

Il dolore, soprattutto nelle sue forme più estreme, non ha parole adeguate per potersi dire. Forse tocca il “nulla”, che pervade la mente, la psiche e avvolge l'anima. Chiara Lubich, a partire dal settembre 2004, entra, in maniera nuova rispetto ad analoghe situazioni precedenti, in questa esperienza indicibile e allo stesso tempo profondamente umana. Forse sta vivendo con una radicalità per lei inedita la preghiera che, giovanissima, rivolgeva a Dio, scoperto come amore: «Tu sei tutto, io sono nulla». “Essere nulla”, espressione che ritorna in un canto dei primi tempi della sua storia con Dio, che esprimeva l'incanto di un amore che non aveva limiti: «E il creato dice a Te: tutto sei. Ed ogni cosa dice a sé: nulla son».

L'anima si sente sola. Da chi vado?
A chi mi appoggio?





Nel gennaio 2008 Chiara riceve a casa sua il dottorato *honoris causa* dalla Liverpool University.

Si tratta di un lungo periodo in cui le parole, di cui Chiara si è sempre abbondantemente servita per relazionarsi con Dio e con le persone, diventano rare. Chi le ascolta o le legge ha la netta sensazione che in esse si celino significati che vanno oltre il senso di cui sono portatrici. Parole che a volte colpiscono per la durezza espressiva, come quando Chiara arriva a dire di sé: «Non sono più Chiara, ma Silvia», indicando con ciò il suo nome di battesimo, quello “di prima”. Come se si fosse cancellata tutta la “divina avventura” che a partire dalla sua scelta radicale di Dio l’ha portata a farsi portatrice e comunicatrice di un carisma che ha coinvolto milioni di persone e fatto nascere una nuova realtà ecclesiale e sociale. Si sa, l’amore rende simili: forse (altri avranno l’autorità e la competenza di dirlo) l’amore di Chiara per Gesù la fa ancora più simile a lui, di cui è scritto che «svuotò se stesso» (Fil 2, 7).

La storia, non solo quella spirituale, e la letteratura, non solo quella mistica, ci fanno conoscere esperienze simili. Ognuna di queste storie ci raggiunge con un proprio linguaggio, in parte simile alle altre, in parte diverso e originale. Rileggiamo ciò che Chiara scrive su quello che sta vivendo. «La notte di Dio. Mi sono resa conto che è una nuova apertura su Dio, di un altro grado. Si tratta non solo dell’urlo di Gesù abbandonato e di tutti i dolori, spirituali soprattutto. Nella notte dello spirito senti almeno che Dio è presente e ti fa patire. Ci si accorge che è un’altra notte: l’ultima notte che si prova quaggiù. E che cosa significa? L’anima si sente sola, straziata da dolori incredibili. “Da chi vado? A chi mi appoggio?”. Ma in modo particolare non sente più Dio. In questo senso: Dio è andato lontano, anche Lui va verso “l’orizzonte del mare”, fin lì l’avevamo seguito, ma al di là del mare, dopo l’orizzonte, cade giù e non si vede più; così si pensa. Per cui, mentre io credevo che le notti dello spirito terminassero con l’abbracciare Gesù abbandonato, mi sono accorta che qui si entra in Gesù abbandonato. Nel grido Gesù ha come rimproverato il Padre. Ed anche qui l’anima è tentata di dare la colpa a Dio in un’immensa tristezza.

L’ultima “notte” di Chiara.
Il buio, lo strazio interiore.
La nascita di Sophia.

di Donato Falmi

Bisogna parlare proprio di “al di là del confine”, dove Dio non si vede più e l'anima va talmente giù, in questa notte, che per mesi e mesi perde tutto, tutto, tutto. E l'anima urla, ma la fede non le crea niente. Domanda grazie, ma non esistono più. Davvero non esiste più. Ciò è intollerabile. Non lo sapevo: l'ho conosciuto in questi mesi»¹.



L'Istituto Universitario Sophia a Loppiano.

Questo buio interiore profondo e la grande debolezza fisica non avranno però l'ultima parola. Ne sono prova anche l'ultimo dottorato *honoris causa* in Teologia, attribuito a Chiara dalla Liverpool Hope University. Il 5 gennaio 2008, il rettore di questa istituzione accademica verrà a Rocca di Papa, nella casa dove Chiara vive, per consegnarlo personalmente.

Poche settimane prima, si è realizzato un sogno che viene da lontano, fin dagli anni giovanili di Chiara, quando in lei è viva, insopprimibile e appassionata la tensione a cercare la verità. Il 7 dicembre 2007 viene fondato l'Istituto Universitario Sophia a Loppiano. È la conseguenza della scelta che Chiara ha fatto di Dio come Ideale della sua vita: Dio riscoperto come Amore che pervade e dilata anche l'intelligenza umana, illuminando ogni aspetto del sapere.

¹ C. Lubich, *Gesù abbandonato – II. Le quattro notti: dei sensi, dello spirito, di Dio, quella collettiva e culturale*, Mollens, bozza corretta il 28.5.2006, cit. in G.M. Zanghì, *Leggendo un carisma. Chiara Lubich e la cultura*, Città Nuova 2015, pp. 130-131.

Un'aula speciale

In questa Scuola sarà soprattutto questo il modo d'ottenere la Sapienza: con Gesù in mezzo a voi. E se imparerete altre materie, come la filosofia, la teologia, l'economia, la scienza, la medicina, la politica, ecc., esse non potranno non essere intrise di Sapienza.

Questa Scuola, come tutte le scuole, si svolge in un'aula. Ma quale può essere l'aula vera, l'aula ideale per una scuola di questo genere? Io non ho dubbi: l'aula garante la Sapienza che vogliamo è solo il seno del Padre celeste nel quale dobbiamo essere degni d'entrare e stabilirci. Il carisma che ci è dato lo permette. E anche quando si esce da questa stanza di mura, non si dovrà mai uscire da quell'aula, pena, penso, il fallimento di questa Scuola. Perché, qualora si uscisse, occorrerà presto ritornarvi.

Questa Scuola avrà poi un solo maestro: Gesù in mezzo a tutti voi, fra voi, fra i professori, fra i professori e voi. [...] Vi troverete perciò ad essere, come Gesù vuole, uguali fra tutti, fratelli, in rapporto trinitario, mediante l'amore reciproco fra professori e studenti, anche se i primi – i professori – saranno

in questa Trinità che componiamo, a mo' del Padre e voi del Figlio. Dovrete, dunque, lasciarvi “generare” da loro, ma anche rispondere col vostro amore.

Per entrare in quest'aula occorreranno delle condizioni indispensabili. Lo suggerisce il Paradiso '49. Anzitutto indossare la divisa della Scuola: è la Parola, vivere la Parola, lasciarsi vivere dalla Parola, diversa ogni giorno – vi sarà detta –, di cui dovrete comunicarvi le esperienze. [...] Questo vivere la Parola, che è l'unico modo di avere accesso in Paradiso, nel seno del Padre, è il vostro contributo personale. Ma c'è anche un contributo comunitario, collettivo. Vivere Gesù Abbandonato, il niente, come condizione per attuare l'amore reciproco fra voi, fra voi e i professori, sarà il vostro contributo comunitario.

(Chiara Lubich – Discorso agli studenti della Summer school Sophia – 15 agosto 2001).